

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 11

Novembre 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

25 aprile 1945
4 dicembre 2016

Oggi come allora è una questione di libertà.

La libertà di eleggere i propri rappresentanti e non vederseli appioppati dalle camarille partitocratiche con le nomine di secondo grado.

Il nostro è il Paese del Senato (S.P.Q.R.), non del *Bundesrat*.

La libertà di avere enti locali ed intermedi forti, riconosciuti e valorizzati dalla Carta costituzionale.

Il nostro è il Paese dei liberi Comuni che si opposero al Barbarossa, ma anche di Amatrice, L'Aquila o Gemona che, costi quel che costi, vogliono risorgere dove sono crollati.

E' ipocrita negare nella Carta fondamentale quello che si proclama demagogicamente quando si versano lacrime di cocodrillo alla ricerca di un facile consenso.

La libertà di avere un voto uguale per tutti.

Il 28 per cento dei suffragi non può diventare, con l'*Italicum* abbinato alla riforma Renzi-Boschi, il 56 per cento dei seggi, perchè ciò significa che il un cittadino conta il doppio di un'altro.

Ma anche l'orgoglio di avere una bella Costituzione, ben scritta, chiara, comprensibile, che ha retto alla prova dei fatti, dal terrorismo

all'offensiva della mafia contro lo Stato.

Non un pasticcio che rinvia ad arbitrati paralizzanti e ad indefinite ed ulteriori norme ordinarie per definire i rapporti tra le istituzioni.

Se, poi, la vittoria del No ci libererà dal governo delle fanfaronate e delle mance, tanto meglio.

Per dirla col Manzoni,

L'altrui voglia era legge per lui;

Il suo fato un segreto d'altrui;

La sua parte servire e tacer.

Non torniamo all'Italia soggiogata allo straniero!

Il 4 dicembre riprendiamoci, col No, orgoglio nazionale e sovranità popolare!

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Lo sfregio della Costituzione	pag. 2
Cristiani della famiglia e del sociale per il No	pag. 4
Un'icona del popolarismo italiano sceglie il No	pag. 6
Il No di chi difende i nostri figli	pag. 7
Troppo tardi, Signor Presidente	pag. 10
Pd, adesso servono i <i>pontieri</i>	pag. 11
La rivolta dell'America di mezzo	pag. 13
Quale uomo?	pag. 17
Francesco e i luterani	pag. 18

Perchè No

Lo sfregio della Costituzione

di Maurizio Eufemi

Facciamo il punto sul referendum.

Sono in discussione i valori fondanti della Repubblica sulla sovranità e rappresentanza.

Un Parlamento illegittimo dopo la sentenza della Corte ha modificato 47 articoli della Costituzione ha utilizzato l'articolo 138 che consente parziali modifiche o revisioni e non riforme di così vasta portata.

Si interviene sulla seconda parte ma con riflessi anche sulla prima parte quella dei diritti, in particolare sull'articolo 1 della sovranità popolare e sull'articolo 5 delle autonomie locali (non a caso questo articolo i costituenti lo avevano collocato in premessa al titolo V).

Questa riforma diviene il cardine del programma di governo su cui Renzi ha chiesto la fiducia al Parlamento.

Il Partito democratico contraddice il suo manifesto dei valori approvato il 16 febbraio del 2008 allorchè *si impegnava a mettere fine alla stagione delle riforme costituzionali imposte a*

colpi di maggioranza anche promuovendo le necessarie modifiche al procedimento di revisione costituzionale.

Viene approvata una riforma di così vasta incidenza da una coalizione che nel 2013 non raggiunge il 30 per cento dei consensi e impone con un abnorme premio di maggioranza lo sfregio della Carta Costituzionale

Oltre questa perla ve ne sono altre.

Le forzature regolamentari con la sostituzione dei componenti della Commissione Affari Costituzionali, l'assenza del relatore di minoranza, il ricorso agli emendamenti *canguro* e *supercanguro* per annientare le opposizioni.

Questo Parlamento illegittimo non ha garantito la libertà di voto.

Non va dimenticato che i costituenti votavano con voto segreto con palla bianca e palla nera a garanzia delle regole e di principi irrinunciabili.

Come foglia di fico *i leopoldini gaudenti* asserragliati alla Bastiglia di Firenze concedono come il sovrano delle Costitu-

zioni *octroyée* lo statuto delle opposizioni che scriveranno con la maggioranza assoluta dell'*Italicum* alterando i principi di garanzia consacrati nei regolamenti parlamentari a tutela delle minoranze così come è stato garantito in questi settant'anni di storia repubblicana.

Vengono pesantemente eliminati i contropoteri.

Indebolito il sistema delle garanzie condizionate dalla legge elettorale maggioritaria.

Se per la elezione del Presidente della Repubblica nell'ultima occasione si è partiti dalla quarta votazione, la prossima volta si partirà dalla settima!

Il sistema bicamerale viene criminalizzato quando invece ha consentito alla prima Repubblica di realizzare le riforme che hanno portato al miracolo economico italiano.

Per il piano casa di Fanfani bastarono sei mesi.

La velocità è in funzione della coesione della maggioranza e della sua volontà.

Il procedimento legislativo viene complicato anzichè semplificato, con il rischio di nuovi

Perchè No

Lo sfregio della Costituzione

conflitti di attribuzione e dunque nuovo lavoro per la Corte.

I senatori dopolavoristi saranno chiamati ad esaminare le politiche europee che richiederanno non ritagli di tempo ma un impegno serio che non potrà essere una fugace visita a Roma.

La Corte Costituzionale con le sentenze 276 del 1997 e 277 del 2011 ha ribadito che *il doppio mandato parlamentare e regionale potrebbe mettere a rischio l'adeguato compimento dei due uffici, alimentando il pericolo che si ledano i principi di equilibrio e di imparzialità delle funzioni esercitate contravvenendo anche l'art. 51 c. 3 della Costituzione che impone che chi è chiamato a svolgere pubbliche funzioni ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento.*

Le autonomie locali vengono mortificate soprattutto nel principio di sussidiarietà, cardine del Trattato di Maastricht.

L'autonomia finanziaria come pietra angolare del sistema autonomistico, come ribadiva Costantino Mortati, viene mortalmente ferita perché si strappa

la pagina del regionalismo e senza mezzi finanziari si arriva alla dipendenza del neo centralismo.

Si vogliono correggere i guasti operati con la riforma del titolo V del 2001 da parte di chi *voleva eliminare il sigillo del Governo sulle leggi regionali* e riteneva che poteva *essere invocato solo il conflitto di attribuzione presso la Corte Costituzionale*. come è puntualmente avvenuto ingolfando il lavoro del giudice delle leggi.

Questi campioni di riforme sbagliate esaltavano la *modifica del sistema dei controlli preventivi di legittimità espressione residuale di un centralismo anacronistico.*

E' dall'assenza di controlli che si concretizza la deriva del malaffare!

Erano *orgogliosi di essere partecipi di una straordinaria stagione di trasformazione* di cui abbiamo visto i nefasti risultati.

Nel merito il Governo Renzi polemizza sulle regole europee, ma non ha inserito nella riforma la correzione dell'articolo 81 sull'equilibrio di Bilancio quello appunto che strindelta traverso il

fiscal compact come una camicia di forza le scelte di politica economica.

Non si è colta l'occasione per modificare il regime di vantaggio delle Regioni a Statuto Speciale nè si è proceduto all'accorpamento di Regioni in linea con le grandi trasformazioni e i mutamenti geosocioeconomici.

Il sindaco di Ascoli Guido Castelli, intervenendo a Napoli ha lanciato l'iniziativa di una grande mobilitazione dei sindaci del No perchè attraverso questo sfregio della Costituzione vengono colpite le autonomie nella visione antropologia delle persone, della comunità.

I comuni sono la famiglia delle famiglie.

Siamo al suo fianco.

È dalle autonomie che deve partire una presa di coscienza dello scempio che si sta perpetrando.

Noi che guardiamo a Sturzo e De Gasperi non possiamo non riconoscerci nella cultura delle autonomie.

Gandolfini (*Family Day*) e Costalli (Mcl)

Cristiani della famiglia e del sociale per il No

di Marco Margrita

E' un No motivato e originale alla riforma della Costituzione promossa dal governo quello che il "Famiglie per il No", nato dalla grande esperienza popolare del Family Day al Circo Massimo, e il Movimento Cristiano Lavoratori hanno illustrato, sabato 12 novembre, di fronte a centinaia di delegati delle due realtà giunti da tutta Italia al The Church Village Hotel (ex "Domus Pacis") in Roma. Massimo Gandolfini (Family Day) e Carlo Costalli (MCL) hanno accolto, proponendo le ragioni dell'opposizione alla riforma costituzionale, l'invito del cardinal Angelo Bagnasco a "informarsi personalmente, al fine di avere chiari tutti gli elementi di giudizio circa la posta in gioco e le sue durature conseguenze".

Famiglie e lavoratori insieme per il No al referendum costituzionale.

Una presa di posizione chiara e netta, un rifiuto *laico*, cioè *cattolico* della logica sottesa alla riforma.

Il Movimento Cristiano Lavoratori e il mondo del *Family Day* hanno parlato con un'unica voce, la voce di quanti quotidianamente generano protagonismo relazionale della persona e comunità.

Ai motivi di stretta natura tecnico-giuridica e a quelli inerenti in generale gli equilibri politico-istituzionali posti da diversi comitati per il No di caratterizzazione più o meno partitica, le due organizzazioni hanno inteso aggiungere – indagando davvero *le sue durature conseguenze* - una prospettiva più prettamente popolare e antropologico-culturale.

Un lavoro di analisi e giudizio che ha *smascherato* non solo la nuova idea di gestione politica dello Stato che si cela dietro la propaganda a favore della riforma, ma anche le nuove concezioni di persona, società, libertà, sussidiarietà e soprattutto bene comune che vi sono implicate, e che prospettano l'apposizione di enormi tare sulle garanzie costituzionali e sullo stesso funzionamento della democrazia italiana, cancellando con un colpo di spugna l'essenziale principio di rappresentanza popolare.

Un No, come ha ricordato Car-

lo Costalli, *da autentici riformisti e riformatori.*

Una *scelta di libertà*, per dirla con Massimo Gandolfini.

Lo stesso *leader* del grande movimento popolare a difesa della famiglia ha chiarito, poi, che *"Non vogliamo fare una rappresaglia contro la persona del presidente del Consiglio, anche se amareggia profondamente che lui non cerchi un'interlocuzione con i rappresentanti di milioni di cittadini italiani che si sono espressi attraverso i Family Day. La decisione di votare No – ha ribadito - non è una vendetta, ma la logica conseguenza di due fatti: il governo ha mostrato una vocazione autoritaria per il modo con cui ha voluto riscrivere ideologicamente l'antropologia della famiglia italiana con due voti di fiducia, impedendo il dibattito parlamentare e senza ascoltare le voci del popolo; la lettura del testo della riforma mostra che il filo rosso che la attraversa è l'accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo.*

Non meno duro il presidente del Mcl, che ha affermato che *Dobbiamo prendere atto che le concezioni che sottendono la riforma costitu-*

Cristiani della famiglia e del sociale per il No

zionale Renzi-Boschi, nascono da una visione della società totalmente subalterna al “pensiero unico” neoilluminista: a quella “colonizzazione mediatico-culturale” che vuole costringerci tutti a pensare nello stesso modo; vuole imporci una “società liquida” dove si sfaldano i legami della famiglia, del lavoro, delle comunità; dove si perdono l’identità, i valori e le tradizioni del nostro popolo.

Una società dove il popolo viene trasformato in massa: massa malleabile condizionabile e facilmente gestibile.

Mentre le persone vengono ridotte a individui senza più radici e senza storia; vengono private di ogni punto di riferimento stabile: sia esso religioso, familiare o sociale.

Dal rifiuto di questa riduzione dell’umano nasce un No di uomini liberi che vogliono difendere la sovranità diffusa del popolo contro le élite accentratrici.

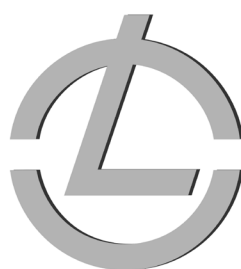
Un No che sia la base per un diverso metodo di costruzione di un percorso di riforma della Carta, partecipato e non nelle mani dell’esecutivo.

Diciamo in forza del Sì pro-

fondo che abbiamo espresso con la nostra presenza qui e quotidianamente nella società. Non siamo certo noi – ha chiuso, pungendo ironicamente, Costalli - ad aver personalizzato questa consultazione.

Una presenza qualificata e di contenuto, quella che a Roma ha avuto una sua plastica rappresentazione, che potrebbe aprire una nuova stagione di impegno politico dei cattolici.

Meno tattico e, quindi, non irrilevante.



IL LABORATORIO

Gozzano in via Carisio 12

Una sorta di inaugurazione della sede de Il Laboratorio in via Carisio 12, a Torino.

E’ prevista per mercoledì 30 novembre, alle ore 18,00.

Verranno lette e commentate poesie di Guido Gozzano per celebrare il centesimo anniversario della morte del poeta piemontese.

Saranno Stefano Ghione e Luigi Ghibaudi ad animare l’appuntamento pomeridiano.

Esso sarà il primo di una serie, che ci auguriamo lunga, dedicate alla fruizione letteraria.

Ma sarà anche l’antipasto di un altro piatto succulento: gli Incontri di Studio.

Essi troveranno in via Carisio la loro sede naturale e permanente, tale da permettere un ampliamento delle iniziative de Il Laboratorio.

Un’idea di attività culturale permanente, insomma.

Già è costantemente presente il pittore Walter Grassi, ora arriva la lettura di poesie, con l’anno nuovo un interessante ciclo di conferenze, la redazione del mensile ha trovato naturalmente casa in via Carisio 12.

Si preannunciano grandi cose.

Guido Bodrato

Un'icona del popolarismo italiano sceglie il No

di Marco Margrita

Il Movimento Cristiano Lavoratori del Piemonte, presso la sede regionale di corso Regina Margherita 192, in Torino, si è confrontato con l'on. Guido Bodrato, determinando un incontro tra filoni diversi del cattolicesimo politico nella convergente opposizione alla riforma costituzionale, per indagare le ragioni del No al referendum.

Un dialogo aperto, franco e con tanti spunti originali, quello dello scorso 15 novembre.

Vedo in queste riforme come qualcosa che ci riporta indietro, all'italietta prefascista.

E' un giudizio netto, quello con cui Guido Bodrato apre l'incontro con il dirigenti del Mcl piemontese.

Lo storico esponente della sinistra democristiana, popolare a tutto tondo, ritiene che sarebbe opportuno ricordare che nella storia i passaggi decisivi sono stati spesso determinati da imprevisti e oggi gli imprevisti dietro l'angolo sono molti, dagli sviluppi del fenomeno mi-

gratorio, al crescere dell'euroscetticismo ed il ritorno del nazionalismo.

Ho il timore che queste riforme ci portino indietro non avanti.

Un'analisi complessiva, ben lontana dagli slogan e dai tweet che la fanno da padrona in questa lunga campagna elettorale referendaria, in cui pochi sembrano aver preso davvero sul serio l'invito del presidente emerito Giorgio Napolitano a confrontarsi sul referendum nella sua oggettività. Cioè pronunciandosi sul merito della riforma, della sua necessità e non facendone materia di scontri politici personalizzati.

Al già vicesegretario democristiano, stretto collaboratore prima di Carlo Donat-Catin e poi di Benigno Zaccagnini, proprio non piacciono gli ammiccamenti all'antipolitica del presidente Renzi, che sembra giocare col fuoco quando liscia il pelo al disprezzo del popolo per i suoi rappresentanti. Si dice convinto, infatti, che un popolo che odia i suoi rappresentanti finisce, prima o poi, per perdere la libertà.

Altro aspetto critico è il cen-

tralismo che esce dalla riforma, che mortifica le autonomie locali e insiste sulle elezioni di secondo livello che sfregiano la rappresentanza.

Provocatoriamente ha sostenuto che a questo punto sarebbe stato meglio cancellare le Regioni e mantenere le Province. Invece hanno fatto le Città Metropolitane e così a Torino a guidarla è il sindaco della città, votato solo dai torinesi.

Sempre a proposito di Regioni, fa notare che non hanno neppure eliminato quelle a statuto speciale, ormai superate, anacronistiche.

Questa, insomma, è una riforma sbagliata e passata in Parlamento senza quella condizione che è necessaria quando si mette mano alla Costituzione, come è già tristemente avvenuto nel recente passato.

Certo ammette che oltre la metà di chi voterà no, lo farà per votare contro il presidente del Consiglio. Io, però, non sono tra questi: sono contrario perché è fatta male.

Intervista a Simone Pillon

Il No

di chi difende i nostri figli

di Daniele Barale

Un'intervista ad una personalità autorevole, dalle posizioni non banali e affascinanti, perché *non politically correct*: l'avvocato Simone Pillon, ex presidente del Forum delle Associazioni Familiari dell'Umbria, ora Consigliere del Forum Nazionale, vicepresidente del comitato Difendiamo i Nostri Figli.

Intervistato poco prima della serata sulle ragioni del No al referendum, che alcune associazioni laiche e cattoliche hanno organizzato mercoledì 16 novembre.

Oltre a lui, vi erano il professore Mauro Ronco, presidente del Centro Studi Livatino, e Piergiorgio Sciacqua, vicepresidente del Movimento Cristiano Lavoratori.

Per quale motivo è nato il Comitato Famiglie per il no al Referendum Costituzionale?

Cosa unisce la battaglia portata avanti dal Family Day al No alla riforma renziana?

La riforma costituzionale è solo un altro tassello di una stagione di riforme che mira a trasformare le basi culturali e

antropologiche del nostro paese, completando una transizione democratica dal personalismo all'individualismo.

I passaggi sono noti: destabilizzazione del nucleo familiare mediante il divorzio breve, precarizzazione del lavoro e dell'educazione mediante il *Job Act* e la buona scuola, decostruzione della famiglia mediante la legge sulle unioni civili (tutto diventa famiglia, quindi niente più è famiglia) e ora decostruzione delle istituzioni e dei corpi intermedi (Senato non più elettivo) e distruzione delle comunità intermedie (Province, Regioni).

Quali problemi seri pone la Riforma?

La filosofia istituzionale della riforma è riassumibile in quattro parole: NON DISTURBATE IL MANOVRATORE.

Con la riforma a regime assisteremo allo spostamento di ogni potere nelle mani di un organo privato, il segretario del partito politico di maggioranza relativa.

Nelle mani dell'oligarca di turno sarà concentrato il potere esecutivo, il potere legislativo, buona parte del potere giudizia-

rio, il controllo di esercito e forze dell'ordine e servizi segreti, l'imperio sui mezzi di comunicazione di stato e sulle autonomie locali rimaste, che saranno comunque in tutto dipendenti dall'esecutivo.

Ovviamente questa persona non sarà eletta dai cittadini.

Ciò è semplicemente intollerabile.

La riforma porterà il risparmio tanto promesso?

Pochi spiccioli per le Province, ancor meno per il Senato.

Si parla di neppure due euro all'anno per ogni italiano.

In compenso sarà nettamente avvertibile il tracollo della partecipazione democratica.

Di cinque appuntamenti elettorali ne resteranno solo tre, e il *premier* continuerà a non essere eletto dal popolo...

Le Regioni, virtuose o no, saranno sotto il tallone dello Stato centrale e ogni autonomia cesserà nei fatti.

Come giudica il combinato disposto tra L'Italicum, nella sua attuale versione, e la riforma costituzionale?

Italucum e riforma sono lega-

Intervista a Simone Pillon

Il No di chi difende i nostri figli

ti a doppio filo.

Questa legge elettorale è studiata per trasformare la maggioranza in minoranza e viceversa.

Se un partito raggiunge il 40% dei suffragi, le persone che NON hanno votato per quel partito sono la maggioranza, e cioè il 60%.

Pur tuttavia diventano minoranza in parlamento e questo è un attentato alla democrazia.

Peggio ancora se si facesse- ro i calcoli sul ballottaggio.

Gli italiani sarebbero costretti a scegliere tra due minoranze, non votate che da pochi, e una di esse, col 20% dei voti, diventerebbe il partito egemone col 55% dei seggi.

Mi pare semplicemente da quarto modo.

I supporter del sì scelgono di usare spesso questa tesi: “nel caso vincessero il no, si aprirebbe un periodo di crisi politica difficilmente gestibile dal Parlamento italiano e dal Presidente della Repubblica”. Rischio possibile, oppure, ennesimo falso allarme della propaganda a favore del sì?

L'unica vera crisi che si aprirebbe con la vittoria del No sarebbe nel Pd.

Non è difficile immaginare che volente o nolente Renzi avrebbe a quel punto a che fare con una auspicabile implosione della sua impalcatura di potere, oggi sostenuta da verdiniani e alfaniani.

Sono convinto che dal crollo di tale sistema di potere il Paese avrebbe solo da guadagnare.

Se vincerà il no, il mondo del Family Day sarà pronto per impegnarsi direttamente in politica? Anche perché, gli avversari sono molti, perfino nel fronte del no. Dunque, non c'è solo il PD a proporre una cultura della morte: M5S e la parte del centro-destra troppo liberale sono l'altro volto del “partito radicale di massa”, che ormai pervade trasversalmente movimenti e partiti politici.

La vittoria di Trump in USA ha aperto uno squarcio: sembra che la pseudocultura unica individualista e globalista stia cominciando a mostrare la corda e che il consenso politico tenda a premiare chi si opponga a tale

mostruosità.

I 5 stelle non hanno la carica valoriale sufficiente ad opporsi a tale sistema.

La loro opposizione è solo sul piano economico ma non è sufficiente.

Credo ci siano spazi per costruire anche nel nostro Paese un grande soggetto politico capace di interpretare una tendenza nuovamente popolare e personalista, che rispetti le tradizioni locali e che sappia custodire le peculiarità valoriali, economiche, produttive e sociali del nostro Paese.

In tal senso non mancherà l'apporto fattivo del mondo che rappresentiamo.

È d'accordo se le dico che oggi più che mai occorre il superamento delle vecchie categorie, tra cui quella di centrodestra, in vista di un movimento/partito, più ampio e popolare, che custodisca, indipendentemente da credi e colori politici, il principio di realtà e la giusta visione antropologica, ben rappresentati dall'espressione “l'uomo e la donna sono fatti per completarsi, e un bambino nasce dal, e ha bisogno solo, del loro amore”?

Intervista a Simone Pillon

Il No di chi difende i nostri figli

Le peggiori politiche della peggior destra sono state portate avanti dal governo Renzi, che si autodefinisce democratico.

Credo che oggi si debba dividere l'offerta politica non tanto su base ideologica ma valutandone le prospettive antropologiche.

In questo senso conosco bene questo modo di pensare di una certa classe *democrat...*

Quando ero al liceo erano tutti figli di papà che giravano in bicicletta e *eskimo* ma a casa avevano la Mercedes con l'autista e le filippine.

Oggi han fatto ancora più soldi e vanno in vacanza a Capalbio dove ovviamente non vogliono vedere uno straniero in giro, salvo fare gli scandalizzati se a Gorino le famiglie si difendono dall'invasione.

In Europa costruiscono *lobbies* scandalose per rieducare le genti ai loro falsi valori marci e corrotti.

No... non rappresentano il popolo. E il popolo se ne sta accorgendo.

Mandano le donne a abortire e le illudono che sia un loro

diritto quando il loro diritto sarebbe di poter crescere il loro bambino in pace.

Mandano le coppie al divorzio convincendole di averne diritto quando il diritto delle famiglie in crisi sarebbe di trovare chi le aiuti a superare i contrasti e a ritrovare armonia.

Illudono le persone più fragili inventandosi la oscena teoria gender e imponendola ai bambini quando così facendo fanno benissimo di distruggere l'identità delle persone.

Fingono di accogliere gli stranieri ma stanno solo ingrassando le coop e ipotecando i diritti dei lavoratori.

Fanno finta di diminuire i costi della politica ma stanno tentando di costruire meccanismi di potere che prescindano dal libero voto.

A parole dicono di voler favorire il lavoro ma nei fatti hanno reso i cinquantenni precari e i ventenni disoccupati.

Blaterano di scuola pubblica ma mandano i figli alle private americane.

Impongono la sanità pubblica ma vanno a farsi curare nelle

cliniche private più costose.

Il tutto in nome del popolo.

Se la prendono con chi ha fatto i soldi lavorando e pretendono di fare soldi senza lavorare...

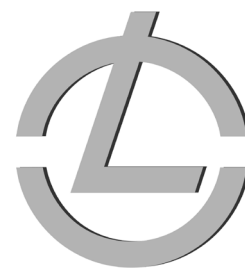
Sapete che c'è? Ho idea che in America il giochino si sia rotto.

E ho idea che si stia rompendo anche da noi...

Brexit... e tra poco Austria... e Italia.

I *democrat...* sono i nuovi padroni.

I peggiori di sempre.



IL LABORATORIO

Lettera aperta a Mattarella

Troppo tardi, Signor Presidente

di Ettore Bonalberti

Ora che lo scontro *referendario* è al calor bianco, anche il Presidente Mattarella comincia a preoccuparsi, tanto che alcuni giornali ipotizzano un suo ultimo appello al civile confronto e al rispetto reciproco.

Troppo tardi e troppo poco: molto avrebbe potuto fare anche prima il Presidente della Repubblica, quando inopinatamente promulgò la legge *super truffa* dell'*Italicum*, lui che da giudice della Consulta aveva votato l'incostituzionalità dell'analoga legge del *Porcellum*.

Al Signor Presidente vorremmo sommessamente ricordare quanto da lui espresso in aula nel 2005, al tempo della riforma costituzionale proposta dal governo Berlusconi.

Signor Presidente, tra la metà del 1946 e la fine del 1947, in quest'aula, si è esaminata, predisposta ed approvata la Costituzione della Repubblica.

Con l'attuale Costituzione, che vige dal 1948, l'Italia è creata, nella sua democrazia an-

zitutto, nella sua vita civile, sociale ed economica.

In quell'epoca, vi erano forti contrasti, anche in quest'aula.

Nell'aprile del 1947 si era formato il primo governo attorno alla Democrazia cristiana, con il Partito comunista e quello socialista all'opposizione.

Vi erano contrasti molto forti, contrapposizioni che riguardavano la visione della società, la collocazione internazionale del nostro paese.

Vi erano serie questioni di contrasto, un confronto acceso e polemiche molto forti.

Eppure, maggioranza ed opposizione, insieme, hanno approvato allora la Costituzione.

Al banco del governo, quando si trattava di esaminare procedimenti ordinari o parlare di politica e di confronto tra maggioranza e opposizione, vedevao De Gasperi e i suoi ministri.

Ma quando quest'aula si occupava della Costituzione, esaminandone il testo, al banco del governo sedeva la Commissione dei 73, composta da maggioranza e opposizione.

Il governo di allora, il gover-

no De Gasperi, non sedeva ai banchi del governo, per sottolineare la distinzione tra le due dimensioni: quella del confronto tra maggioranza e opposizione e quella che riguarda le regole della Costituzione.

Questa lezione di un governo e di una maggioranza che, pur nel forte contrasto che vi era, sapevano mantenere e dimostrare, anche con i gesti formali, la differenza che vi è tra la Costituzione e il confronto normale tra maggioranza e opposizione, in questo momento, è del tutto dimenticata.

Le istituzioni sono comuni: è questo il messaggio costante che in quell'anno e mezzo è venuto da un'Assemblea costituente attraversata - lo ripeto - da forti contrasti politici.

Per quanto duro fosse questo contrasto, vi erano la convinzione e la capacità di pensare che dovessero approvare una Costituzione gli uni per gli altri, per sé e per gli altri.

Questa lezione e questo esempio sono stati del tutto abbandonati.

SEGUE A PAGINA. 12

Dopo il 4 dicembre Pd, adesso servono i *pontieri*

di Giorgio Merlo

Un tempo nella Dc, ma non solo nella Dc, esisteva la cosiddetta corrente dei *pontieri*.

Cioè una esperienza politica che di fronte a momenti di particolari difficoltà di quel partito si ponevano come obiettivo la ricerca dell'unità, o meglio, di una progressiva riduzione della polemica e della radicalizzazione del conflitto interno.

Ora, la Dc non c'è più e i partiti-comunità di quel tempo sono scomparsi con il tramonto della prima repubblica.

Restano i partiti *personali* o i *cartelli elettorali* come vengono più comunemente definiti ma le dinamiche concrete del passato si ripetono tali e quali anche oggi.

E questo per un semplice e persino banale motivo: il conflitto politico non è mai estirpabile e, forse, oggi è più violento di un tempo perché i partiti sono diventati semplici emanazioni del *leader* dove lo scontro è riconducibile più a motivazioni personali che non a reali argomentazioni politiche e programmatiche.

E oggi nel Pd forse è arrivato il momento che proprio i *pontieri* svolgano un ruolo politico centrale, se non decisivo.

Non si tratta, come ovvio, di dar

vita ad una *corrente dei pontieri* nel partito che svelenisca il clima surriscaldato per la profonda radicalizzazione politica riconducibile al confronto referendario.

Nè, d'altro canto, serve che scendano in campo personaggi o leader che svolgano solo un ruolo tecnico di pacieri.

Non si tratta di questo.

Semmai, i *pontieri* contemporanei sono coloro che non si rassegnano ancora alla divisione irreversibile del Pd, alla rottura del Pd e alla spaccatura del Pd.

Sotto questo versante, il ruolo politico giocato da Gianni Cuperlo in queste ultime settimane rientra a pieno titolo in questo impegno di ricucitura e di ricomposizione che non può più essere rinviato.

Del resto, è sotto gli occhi di tutti che un partito come il Pd - partito di massa, di governo, interclassista e riformista - non può proseguire la sua normale e naturale navigazione politica all'insegna di una profonda radicalizzazione interna.

E questo prima ancora di un fisiologico confronto-scontro congressuale dove, si spera, emergeranno ricette opposte ed alternative per la gestione del partito, per il governo del paese e per un nuovo programma.

Perché prima del congresso - sempre che avvenga ancora secondo i canoni del passato - è necessario ed indispensabile che la lacerazione del partito non si trasformi in un dogma incancellabile e in un dato permanente della geografia del Pd.

E questo perché prima della disputa congressuale serve ripristinare una normale e tranquilla convivenza politica nel partito tra le varie anime culturali.

Il punto, quindi, è adesso uno solo: quanti sono, nel Pd, i *leader* e le componenti o correnti che credono ancora in questo obiettivo?

O meglio, quanti sono coloro che pensano che un partito non debba vivere all'insegna di una conflittualità e di una lotta interna permanenti?

Perché di questo, alla fine, si tratta.

Nei grandi partiti popolari e di massa del passato non mancavano i conflitti e gli scontri politici ma ci si fermava di fronte alla delegittimazione personale e alla denigrazione dei compagni di partito.

Su questo c'era un limite, politico, culturale ed umano.

Insomma, l'unità del partito, seppur nelle profonde diversità tra le varie componenti, era sempre preservata e garan-

Troppo tardi, Signor Presidente

DA PAGINA 10

Oggi voi del governo la maggioranza state facendo la "vostra" Costituzione.

L'avete preparata e la volete approvare voi, da soli, pensando soltanto alle vostre esigenze, alle vostre opinioni e ai rapporti interni alla vostra maggioranza.

Il governo e la maggioranza hanno cercato accordi soltanto al loro interno, nella vicenda che ha accompagnato il formarsi di questa modifica, profonda e adiacale della Costituzione.

Il governo e la maggioranza - ripeto - hanno cercato accordi al loro interno e, ogni volta che hanno modificato il testo e trovato l'accordo tra di loro, hanno blindato tale accordo.

Avete sistematicamente escluso ogni disponibilità a esaminare le proposte dell'opposizione o anche soltanto a discutere con l'opposizione...

Signor Presidente,

non Le pare che questo governo sostenuto da una maggioranza di parlamentari nominati da una legge incostituzionale e drogata dal voto dei transumanti mercen-

nari del trasformismo parlamentare al Senato, abbia compiuto le stesse azioni che nel 2005 Lei dichiarava assolutamente deplorevoli?

Una riforma costituzione che non unisce, ma sta dividendo frontalmente il Paese, non potrà che essere foriera di rilevanti conflitti sociali e politici.

Questa è la grave responsabilità che si è assunta, ahimè sin qui anche con il suo autorevole avallo, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, Presidente *de facto* del Comitato per il SI' al referendum del 4 dicembre.

Noi fedeli agli insegnamenti di Sturzo, De Gasperi, Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani e Mortati ci stiamo battendo e ci batteremo a sostegno delle ragioni del NO per la difesa della sovranità popolare, che questa deforma riduce, posta alla base dell'art. 1 della Costituzione su cui Ella Signor Presidente ha giurato quale garanzia dell'unità nazionale.

Pd, servono i *pontieri*

DA PAGINA 11

tita. E oggi nel Pd, soprattutto dopo il 4 dicembre, a prescindere che vinca il Si' o che prevalga il No, è drasticamente necessario che si formi anche un'area di *pontieri* trasversale.

E cioè, non un agglomerato trasformistico ed indistinto ma un luogo di responsabilità e di buon senso che sappia spezzare quella spirale di divisione, di rottura e di radicalizzazione che hanno preso piede in questi ultimi mesi e che, se non vengono governate, possono concludersi in una spaccatura dello stesso Partito democratico.

Una posizione, quindi, che pur non mettendo in discussione le profonde diversità politiche che animano le mille correnti del Pd - anche se poi si riconoscono quasi tutte nel medesimo *leader* - sappia perseguire l'obiettivo dell'unità di tutto il Pd.

Perché anche l'unità resta un valore in un partito.

Che non sia, come ovvio, solo un partito personale o un semplice cartello elettorale. Mai come in questa fase, quindi, servono più Gianni Cuperlo e meno facinorosi.

Quello che i giornaloni non capiscono o fanno finta di non vedere

La rivolta dell'America di mezzo

di **Ferdinando Ventriglia**

Come nella nostra tradizione, cerchiamo di spiegare la vittoria di Trump (306 voti elettorali contro 232 per Clinton) con qualche elemento che non si trova nei media tradizionali; cosa più facile quest'anno, visto che quasi tutti i giornaloni e le emittenti (a parte la solita Fox) hanno inaugurato nuovi orizzonti di parzialità, di fatto integrandosi con il comitato elettorale Clinton (e i *media* italiani in gran parte si sono limitati a offrire sciocche e acritiche versioni fotocopia).

Donald era il candidato improbabile, un addobbo folcloristico alla sostanza degli altri 16 *veri candidati*.

Li ha sbaragliati tutti, spendendo meno di tutti e ha sbaragliato la Clinton, spendendo meno della metà di lei.

E' il candidato che ha avuto più voti assoluti nelle primarie nella storia del partito repubblicano (circa 13,4 milioni di assoluti, contro i 12 milioni di Bush nel 2000 e i 10 di McCain nel 2012), attraendo almeno 2

milioni dalle fila di elettori registrati come indipendenti e democratici. Il candidato che ha esordito imponendo il tema dell'immigrazione irregolare, promettendo di costruire il muro al confine con Messico e denunciando che dai vicini latino arrivano *traffickanti di droga, ladri e stupratori*, ha attratto quasi il doppio di voti *latinos* del mite e inclusivo Romney, superandolo anche nel voto dei neri; il sessista che, da privato cittadino, si faceva il seduttore con i toni di un Lando Buzzanca *d'antan*, è stato votato dal 53% delle donne bianche (con buona pace della possibilità della prima presidente donna).

Il palazzinaro figlio di milionari (così definito da miliardari *liberal*) ha stravinto nella fascia di reddito medio-bassa maggioritaria (50-90mila USd dollari l'anno).

Come ha osservato la rivista Forbes, le aree che producono vere, cose tangibili - cibo, fibre, energia e manufatti - ha votato in massa per Trump, che ha vinto (o stravinto, con percentuali bulgare dal 60% al 70%) ogni

stato dall'Appalachia alle Montagne Rocciose, con le eccezioni delle aree più ispanizzate (Colorado, Nevada e New Mexico) e della base di partenza di Obama, l'Illinois.

Gli Stati dell'Upper Midwest, seppure per pochi voti, sono tornati repubblicani dopo 30 anni ininterrotti di voto ai democratici.

Se si guarda una mappa elettorale a livello di contea, gli Usa appaiono come una immensa distesa rossa (colore dei repubblicani, con due fasce costiere e occasionalmente qualche punto blu, corrispondente alle *inner cities* dominate dai Dems e dalla loro coalizione - tenacemente perseguita - di minoranze artificialmente vittimizzate, ai limiti estremi delle fasce di reddito. Perché, anche qui, le *punte* di voto democratico sono appunto le aree urbane, tra i redditi inferiori ai 30mila dollari l'anno e quelli superiori a 250mila.

Per dirla con Pat Caddel, veterano democratico allibito dall'involuzione *radical-chic* del partito di Roosevelt e Kennedy - *i Democratici sono un*

Quello che i giornaloni non capiscono o fanno finta di non vedere

La rivolta dell'America di mezzo

partito svuotato, dominato dalle élites urbane delle coste.

Forse questi dati aiutano a capire come sia arrivato alla Casa Bianca Donald, visto che per mesi siamo stati sommersi da sondaggi volutamente farlocchi che davano Hillary in vantaggio dai 5 ai 12 punti, il che, in termini di risultati elettorali, si sarebbe trasformato in una valanga blu, da 400 voti elettorali.

In realtà siamo sempre stati in questa situazione.

Sulle TV dominava un romanzo di fantasia ambientato in un'America che non esiste, ciò che rimane della base sociale del partito democratico e che domina il discorso pubblico.

Vive nei grandi centri urbani, lavora nel mondo dei servizi e del terziario avanzato, vota democratico, non ha grandi preoccupazioni quotidiane e guadagna in media oltre 150.000 dollari l'anno: ad esempio, nelle sette contee della cintura di Washington, dove vive questa aristocrazia progressista, che sono nell'elenco delle prime dieci per reddito sulle oltre 3000 in cui si divide il Paese, con una me-

dia sui 130mila dollari ai meno di 8mila della contea di Wheeler, Georgia, che ha votato al 68% Trump.

L'amministrazione di Obama, con tutto il suo significato storico, il *glamour*, il Nobel, l'aurea di eccezionalità, lascia una società con 46 milioni di cittadini (uno su sette) che riceve i sussidi per l'alimentazione (*foodstamps*); dal 1994 hanno chiuso 75.000 fabbriche; i numeri reali di disoccupazione (calcolati sulla popolazione attiva) sono più vicini al 14% che al dato ufficiale del 4%; in otto anni, l'intero *stock* del debito pubblico è passato da 10mila a quasi 20mila miliardi, il 70% del PIL (era sotto i 5mila nel 1990); il tanto vantato *Obamacare* sta dimostrando il suo lato oscuro, fatto di premi insostenibili e relativa inesistenza di un mercato di *provider*, con il risultato di convertire molti dipendenti di PMI in precari (per evitare l'obbligo di assicurazione sanitaria).

I salari reali sono inferiori a quelli del 1992 per fattori che variano, a seconda degli Stati, dall'uno al 24%.

E' aumentata la criminalità, soprattutto quella urbana, e così l'immigrazione illegale.

Per questo, la candidatura di Trump non è mai stata *fringe*, e non è neppure un confuso grillismo di protesta.

Si basa, al contrario, su una visione della società e su una filosofia politica radicata nel conservatorismo americano.

I provvedimenti enunciati da Trump nel recente discorso di Gettysburg comprendono: un taglio generalizzato delle aliquote a carico di famiglie e imprese; sburocratizzazione e delegificazione; incentivi alla piccola impresa, al *re-shoring* e dazi doganali per le imprese che facciano delocalizzazioni; una politica di definanziarizzazione e ritorno all'economia reale e di prodotto; maggiore controllo dell'immigrazione illegale; gestione della sicurezza, a fronte delle minacce terroristiche, meno condizionata dal politicamente corretto; un sistema di relazioni internazionali più multipolare e meno ideologico-interventista; divieto per ex eletti o membri del governo di arricchirsi facendo *lobbying* per governi stranieri; difesa del primo emendamento, della libertà religiosa e della libertà di pa-

Quello che i giornaloni non capiscono o fanno finta di non vedere

La rivolta dell'America di mezzo

rola (minacciate da legislazione politicamente corretta); difesa del secondo emendamento, minacciato da tribunali che legifichino e da una Corte Suprema in bilico.

Si può non essere d'accordo, ma è una piattaforma in pieno *mainstream* di centrodestra.

Ma forse, non è tanto una vittoria di Trump, quanto appunto una sconfitta dei democratici che si sono arroccati ideologicamente in un mondo fatto di professori di sociologia e *studi di genere*, quote etniche, snobismo *radicalchic* e *club* esclusivi dove si intrecciano *bail-out* delle banche, finanziamenti *ad hoc* ai giganti delle industrie politicamente ben connessi, e summit più o meno segreti sui destini del mondo.

Sugli effetti dannosi – per Hillary – di questo intreccio è già stato scritto molto. Così come sullo schieramento indecente dei giornaloni e dei *mass media*, che hanno deciso di affidarsi a *teste parlanti* isteriche (ancora pochi giorni fa un serio giornalista a chiesto a un portavoce di Trump di dichiara-

re che non è un nazista: otto volte in un segmento di sei minuti) e hanno fatto crescere specularmente i siti insorgenti, come Zerohedge e Bretibart, il cui direttore Steve Bannon è diventato stratega capo così come Karl Rove lo fu di Bush.

Hillary, con il suo atteggiamento da Maria Antonietta un po' disturbata (quale candidato sano di mente definirebbe metà dell'elettorato: *un'accozzaglia di deplorabili?*), la stessa Hillary che in dieci anni è passata da una dichiarazione dei redditi in rosso per mezzo milione a una fortuna personale di 250 milioni non avendo un'attività propria, la Hillary che ha spostato la sua corrispondenza ufficiale su un *server* privato per nascondere le decisioni di politica estera messe all'asta e l'estorsione continuata della Fondazione di famiglia (su cui non ci dilunghiamo rinviando all'ottimo libro: *Clinton Cash: The Untold Story of How and Why Foreign Governments and Businesses Helped Make Bill and Hillary Rich*), tutti temi che la

stampa ha seguito poco e malvolentieri, lasciandoli a Wikileaks, al Congresso (due commissioni d'inchiesta al Senato e due alla Camera) e al Fbi (cinque uffici regionali indagano sui traffici della Fondazione su ipotesi di estorsione, riciclaggio, traffico di influenza, e violazioni alla sicurezza nazionale), quella Hillary che prima di ricevere i portatori di interesse al Foreign Office si assicurava che avessero donato alla Clinton Global initiative, la medesima che notoriamente ha lasciato morire l'ambasciatore americano a Bengasi, ignorandone circa 600 richieste di avere maggiore sicurezza e cercando di occultare il pasticcio, insomma Hillary ci ha messo del suo.

Trump, con la sua personalità narcisista ed erratica, e un passato magari non encomiabile ma comunque più limpido di quello dei Clinton, ha riacceso i fari su un Paese che è escluso dal gioco dei donatori e delle minoranze, delle normative *antitrust* inesistenti, della legge bancaria fatta per favorire Wall Street potendola a parole denigrare, sulla normativa ambientale costruita su misura per favorire gli oligopoli industriali a

Quello che i giornaloni non capiscono o fanno finta di non vedere

La rivolta dell'America di mezzo

danno della media e piccola impresa.

Insomma, non è un enigma né un mistero, ed è un film già visto con Nixon e Reagan: quando il partito democratico si arrocca a sinistra, la maggioranza si sposta, o è comunque disponibile a farlo se trova il candidato adatto.

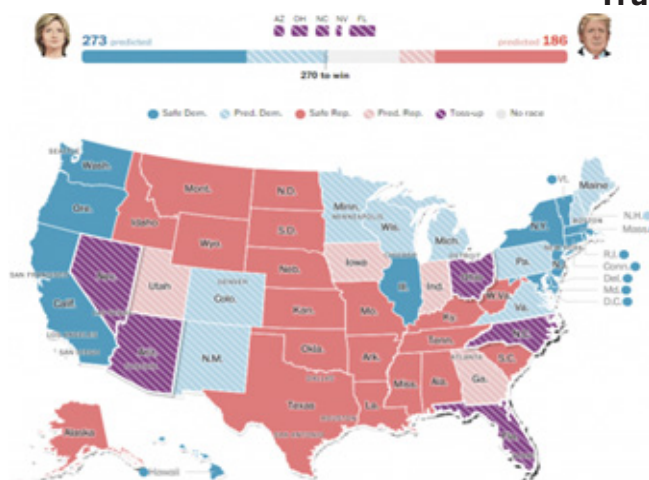
Questo è successo, in un'America malata di disuguaglianza, di autoreferenzialità delle classi dirigenti, di caduta del ceto medio, di politicamente corretto; citando la sempre pirotecnica Ann Coulter: *Nel Partito Democratico di oggi, i minatori disoccupati vengono costantemente denunciati per il loro "privilegio" da ragazzine mezze nere che studiano a Yale - dove non sarebbero entrate se non fosse stato per essere mezze nere - che guadagneranno un quarto di milione dollari come "diversity coordinator" in qualche società dell'indice Fortune 500.*

Il Trump presidente verrà giudicato per le sue politiche, non per la aneddotica più o meno selettiva. Del Trump candidato,

è stato scritto che è stata la *molotov umana* della classe media impoverita ed esclusa, quella che è riuscita, ancora una volta, a vincere un conflitto sociale e culturale con le regole del sistema liberale di democrazia rappresentativa.

Due giorni prima delle elezioni, il Washington Post titolava: "La mappa elettorale crolla su Trump" e dava Hillary già oltre la quota vittoria di 270 voti elettorali. Il risultato finale è stato di 306 a 232 - per

Trump



Nella mappa dei

risultati

per contea,

si vede chiaramente

che i Democratici

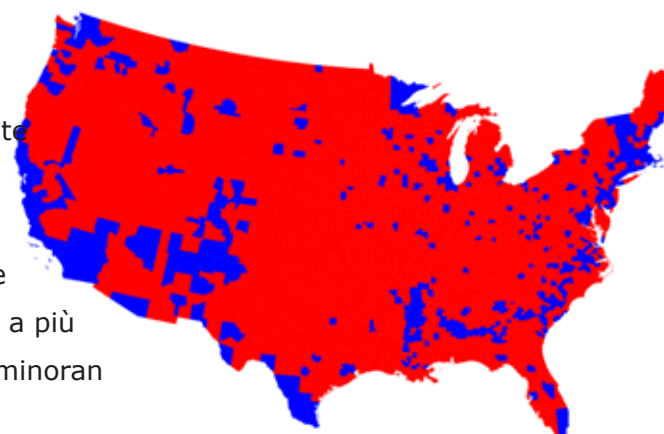
(in blu) vincono

soltanto nelle aree

urbane e in quelle a più

forte presenza di minoranze

nel SudOvest.



Quattro prospettive sull'umano

Quale uomo?

di Marco Casazza

Andare, camminare, lavorare.

Era il titolo di una canzone, scritta qualche decennio fa da Piero Ciampi.

Dove stiamo andando a forza di procedere in questa direzione?

La *società* ci impone di essere utili.

Anche il bene e il male sembrano essere sostituiti dalla medesima prospettiva di utilità.

Saremmo, perciò, giunti [...] *alla vigilia di un cambiamento della natura stessa del corpo che, modificato tecnologicamente, diverrebbe per ciò post-umano?*

Questa opzione non è unica, anche se c'è chi la sostiene, sia come valore sia, strumentalmente, con un forte investimento di risorse.

Sarebbe ora di fermarsi a pensare a quale uomo vogliamo.

Esistono almeno quattro prospettive fondamentali sull'umano, che, naturalmente, non ne escludono altre.

Le elencheremo: *credo nell'uomo e nella sua intelligenza; credo che l'uomo sia malvagio e sia necessario tornare alla natura; credo che non importi nulla; credo che si debba difen-*

dere e sostenere una visione integrale della persona.

Dunque, discutiamo brevemente queste quattro vie.

La prima.

L'uomo è intelligente.

Non perché altri animali non lo siano.

Sono in grado di cogliere informazioni dall'ambiente ed elaborarle, di imparare.

Un bellissimo video, che ho visto di recente, mostra due api.

La prima scopre che tirando un filo, porta verso di sé un dischetto ricoperto di polline.

La seconda ape, osservando la prima, apprende e fa lo stesso, senza dover provare a lungo.

L'uomo, però, ha la capacità di riflettere su se stesso.

L'auto-riflessione è capacità tipicamente umana.

Non solo l'auto-riflessione, ma anche la fantasia, l'inventiva.

Questo potere di avere idee e condividerle ha affascinato l'uomo, sin dall'antichità.

Ancora oggi il potere di inventare esercita un fascino.

Cosicché c'è chi sostiene che proprio questo potere salverà l'uomo.

Come?

Creando un uomo artificiale, costituito da un computer al posto del cervello e con pezzi di ri-

cambio altrettanto artificiali.

Capacità di calcolo enormi (presto superiori all'uomo) e... immortale, poiché i pezzi di ricambio saranno sempre disponibili e rigenerabili.

Questo è il post-umano.

Delirante?

Si. Ma, se si pensa a tutti i progetti sul cervello, la costruzione di robot e la ricerca sull'intelligenza artificiale, ci si accorge che questo delirio è perseguito con tenacia.

La seconda prospettiva.

L'uomo è malvagio: guerre, cambiamenti climatici, ineguaglianze, vessazioni.

Perché?

Perché non si prende cura dell'ambiente.

Questa visione, che ha una parte di verità nelle premesse, arriva ad una conclusione.

L'idealizzazione della natura incontaminata.

Non è l'uomo la *divinità*, agisce e, quindi, non unicamente immateriale, ma non solo materiale.

Queste visioni diverse sull'uomo richiedono una bussola, che le accompagni, per domandarsi quale sia il nostro *Nord*, la nostra direzione.

Di queste cose parleremo prossimamente.

Il 31 ottobre in Scandinavia

Francesco e i luterani

di Franco Peretti

Il giorno 31 ottobre la Chiesa di papa Francesco ha vissuto un momento particolarmente significativo legato al dialogo tra Cattolici e Luterani, un evento che, con linguaggio giovanneo, può ben definirsi *un segno dei tempi*. Francesco infatti è volato in Svezia e insieme alla Federazione Luterana mondiale, per la prima volta nella storia, ha commemorato Lutero nel cinquecentesimo anniversario della Riforma e nel cinquantesimo anniversario, data questa poco ricordata, dell'avvio del dialogo tra cattolici e protestanti, iniziato nel 1967 in applicazione degli indirizzi inseriti nel documento sull'ecumenismo approvato dal Concilio Vaticano II.

Un richiamo e una valutazione storica

Nel 1517 Lutero affisse sul portone della cattedrale di Wittenberg le 95 tesi con le quali in modo pubblico contestava la diffusa pratica della vendita delle indulgenze da parte della Chiesa di Roma. Famoso il ritornello

popolare *Se il soldino metti nella cassetta, l'anima sale in cielo benedetta*.

Per questa sua presa di posizione contro la vendita di benefici spirituali e per altre conseguenti riflessioni sulla Bibbia, il monaco tedesco venne accusato di aver scelto la via della separazione da Roma e di voler fondare una nuova Chiesa.

In conseguenza delle sue presunte responsabilità fu condannato.

Gli storici e gli attenti interpreti del pensiero di Lutero hanno invece dimostrato, ed oggi questa è la tesi prevalente, che l'accusa era totalmente infondata; egli non cercava la divisione da Roma, ma cercava una religiosità più profonda e meno legata alle cose terrene.

La posizione di papa Francesco

Francesco con il suo intervento in Svezia e con la sottoscrizione della dichiarazione congiunta tra Cattolici e Luterani, ha ufficialmente ribadito, perché non è nuovo questo suo pensiero, che Lutero è stato un monaco che, avendo dedicato la sua vita allo

studio delle Scritture, maturò la convinzione che in quel tempo l'annuncio centrale del Vangelo era stato trascurato. Il merito di Lutero dunque e quello di aver contribuito con la Riforma *a dare maggiore centralità alle Sacre Scritture nella vita della Chiesa*.

Papa Francesco, dopo aver evidenziato il ruolo positivo di Lutero per quanto riguarda la diffusione e la conoscenza della Bibbia e dopo aver rimarcato come *la separazione è stata un'immensa fonte di sofferenza e di incomprensioni, ha poi aggiunto, per fare anche un richiamo ai nostri tempi, questo concetto*.

Attraverso l'ascolto comune della parola di Dio nelle Scritture, il dialogo tra Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale di cui celebriamo il cinquantesimo anniversario, ha compiuto passi importanti.

Profonda anche la considerazione sull'esperienza religiosa vissuta da Lutero,

Dice infatti Francesco *l'esperienza spirituale di Lutero ci interpella e ci ricorda che non pos-*

Il 31 ottobre in Scandinavia

Francesco e i luterani

siamo fare nulla senza Dio.

Il monaco era tormentato dalla domanda *Come posso avere un Dio misericordioso?*

E la grandezza di Lutero sta nell'aver scoperto un *Dio misericordioso*.

Da questa domanda e risposta di Lutero Francesco trae una osservazione attuale *Questa è la testimonianza che il mondo sta aspettando da noi. Come cristiani saremo testimonianza credibile della misericordia nella misura in cui il perdono, il rinnovamento e la riconciliazione saranno un'esperienza quotidiana tra noi.*

La Chiesa si riforma

Nel documento sottoscritto poi da papa Francesco e dal Vescovo luterano Monib Younan ci sono le linee guida per capire il pensiero del vescovo di Roma.

Innanzitutto è necessario continuare il dialogo tra cattolici e protestanti, perché il colloquio elimina il rischio di estraniarsi e soprattutto mette in evidenza che ciò che unisce è più grande di ciò che divide.

In secondo luogo, anche se il passato non può essere cancella-

to, *la memoria ed il modo di fare memoria possono essere trasformati.*

I comportamenti della Chiesa nei confronti di Lutero non possono essere eliminati, sono fatti storici, ciò che può essere modificato è il giudizio interpretativo dato a questi comportamenti, con la conseguente nuova valutazione che porta alla condanna in modo chiaro di certe decisioni adottate dalla Chiesa di Roma.

In terzo luogo deve essere rafforzata la collaborazione tra cattolici e luterani per raggiungere un'unità di intenti per presentarsi uniti di fronte al mondo.

Questo, tra l'altro, ha un particolare significato per la realtà europea che sta vivendo un'epoca secolarizzata e post-cristiana, dove più che le differenze confessionali ad emergere come problema essenziale ed urgente è l'annuncio della fede cristiana.

E questa è una questione che sta molto a cuore a Francesco, che, come Vescovo di Roma, si è forse mostrato meno sensibile alle questioni classiche della teologia, comprese le controversie, di cui anche i dialoghi con i

protestanti si sono occupati, ma nell'*Evangelii Gaudium* ha lanciato l'appello alla Chiesa, perché ritrovi la freschezza dell'annuncio della Buona Novella.

Considerazione conclusiva

Questo dialogo del 31 ottobre us in Scandinavia rappresenta un'ulteriore conferma della visione pastorale di Francesco, che avverte urgente la necessità di trasmettere insieme ai fratelli luterani un messaggio unico per far capire il valore del Vangelo, senza cancellare la storia, ma ammettendo gli errori commessi, superando troppi approfondimenti teologici, che restano prerogativa degli studiosi, e cercando di cogliere le problematiche del mondo contemporaneo che ha bisogno più che di un Dio Giudicante di un Dio misericordioso.

A Villa Tabusso, il 3 e 4 dicembre

Walter Grassi espone a Rubiana

All'interno della prestigiosa cornice di Villa Tabusso, a Rubiana, prosegue la personale del pittore Walter Grassi, Past-President dell'Associazione Culturale Il Laboratorio e tuttora attivo collaboratore del sodalizio.

Il Maestro è capo-scuola del movimento neo-divisionista, che trova le sue radici nell'atmosfera artistica lomabrda e piemontese del primo Novecento.

La mostra, patrocinata dal Comune di Rubiana in collaborazione con la Roadhouse Write and more di Rubiana ed inserita tra le manifestazioni promosse da Dai Impresa è stata inaugurata il 26 novembre.

E' visitabile ancora tra le 10,00 e le 13,00, le 15,00 e le 18,00 di sabato e domenica 3 e 4 dicembre